

decembre del 1462 il Cappello capitano di mare, essendo venuto a disarmare a Venezia, portò con se la Testa di san Giorgio martire tolta dall'isola di Liesina, la qual Testa era coperta d'argento, e colla sua medesima galera arrivò al monastero di san Giorgio maggiore, e l'abate e i monaci con grandi ceremonie ed onore vennero a toglierla, avendo il Cappello voluto che dovesse star ivi (*Sanuto* col. 1171). Flaminio Cornaro nel volume VIII. delle Venete Chiese a pag. 174 e seg. riferisce la storia di cotesta traslazione, secondo anche una Relazione manoscritta fatta in dialetto nostro da *Giralamo Vallarezzo* che trovavasi Sopracomito in una delle Galee del generale Cappello. Costretti i Veneziani a nuovamente armare contra il Turco nel 1463, avendo esso preso Argo a tradimento, ch'era uno dei castelli ritenuti dai Veneziani nella Morea, il Cappello allora provveditore del Mare con poderosa armata trovavasi a vista di quella provincia, e sebbene fosse pregato da quei popoli di dar loro soccorso contro il comune nimico, pure si ritenne per non esporre a certo pericolo di guerra la Repubblica. Fece però in Negroponte fabbricare dei forni onde aver vettovaglie per una maggiore armata, e fortificarne una parte con bastioni e ripari. Queste cose dice il Sabellico (*ibid.* 716. 717) averle avute dalla viva voce di quelli che trovati si sono presenti; che però esse non sono registrate negli Annali Veneziani del suo tempo, forse perchè il Cappello non fece in allora alcun movimento ostile per aver piccola armata, o forse perchè non fu fatto alcun assalto da' nemici. Il Sanuto per altro non diede luogo a ciò nelle sue Vite; bensì il Giustiniano (*Lib. VIII. p. 203*) dice che a cura del Cappello si cominciò a fortificare l'Istmo. Non è a tacere un tratto del nostro Vittore, che mostra quanto in lui l'amor della patria i privati riguardi sorpassasse. Allorchè dello stesso anno 1465 il doge Cristoforo Moro per la molta sua età ricusava di andare alla guerra in persona, giusta l'invito avutone per Breve dal Papa, varii Consiglieri cercavan di persuaderlo, e il Cappello fra gli altri queste parole gli disse: *Serenissimo Principe, se la serenità vostra non vorrà andar colle buone, noi faremo andarla per forza, perchè abbiam più caro il bene e l'onore di questa Terra, che la persona vostra; e andovvi.* Un'eloquente *Orazione* messa in bocca del Cappello come fatta nel Senato per esortare di quest'anno 1465 i Veneziani alla guerra contro il Turco, stà a pag. 995 delle

*Orazioni Militari* raccolte da Remigio Fiorentino, e impresse dal Giolito nel 1560. Dicesi tratta dai Libri delle Istorie delle Guerre dei Turchi contro i Cristiani, e di questi contro quelli, le quali storie vedonsi essere scritte in greco ed in latino. Nel 1464 creatosi a papa Pietro Barbo viniziano col nome di Paolo II, fra' dieci Oratori che furongli inviati a congratularsi era il Cappello (*Iustinianus. Lib. VIII. 208*). Finalmente l'anno 1466 in luogo di Jacopo Loredano venuto a disarmare fu eletto per iscruttorio nel Maggior Consiglio Vettore Cappello a capitano generale del Mare. Ricevuta l'armata venne a Modone, indi con 25 galee di là partito andò a Negroponte. Prese poscia Aulide; ed altri luoghi al veneto dominio sottomise. Passato coll'armata al Pireo assaltò Atene, e prima che nato fosse il giorno, aperto il muro, e abbruciate le porte, entrovvi dentro vittorioso e posela a sacco. Ciò fatto tornò a Negroponte, indi a Modone, e di là nel Golfo di Corinto. Aveva egli 23 galee, e 56 tra fuste ed altri legni minori, e con esso era Nicolò Raggio con ducento cavalli leggieri. Giunti poco di lungi al Castello di Patrasso, che i nostri fiduciati dalle parole de' Castellani speravan di avere, uscirono i Turchi, e gran rotta al Cappello e alla sua gente avvenne colla morte di Jacopo Barbarigo provveditore. Nondimanco non perdutosi d'animo il Cappello preparossi a nuova battaglia. I nemici non la rifiutarono; ma dal Castello usciti di nuovo dopo quattr'ore di fiero vicendevole combattimento i Turchi vincitori rimasero. L'armata nostra rotta per la seconda volta passò al Zante, e dal Zante a Modone; ultimamente a Negroponte. Ma frattanto tale fu il dolor di Vittore per la novella rotta comunque non per sua colpa avvenuta, che ammalatosi, e cresciutogli il male morì a Negroponte nella sua galea il marzo del 1467 l'ottavo mese dopo la giornata di Patrasso. Dicesi che dopo cotesto avvenimento egli non si era mai più veduto ridere, *numquam visus est ridere.* In questa narrazione ho seguito il Sabellico (*l. c. 730. 731.*) cui corrisponde anche il Giustiniano (*lib. VIII. 208. 209.*) li quali due storici più minutamente ne trattarono che non fecer il Sanuto (*col. 1183. 1184*) e il Navagero (*col. 1125. 1126*). Il corpo di Vettore portato a Venezia, e fatteglì solenni esequie fu messo in un deposito in questa chiesa di s. Elena, e poco appresso i figliuoli eressergli un'arca di marmo sopra la porta della Chiesa col suddetto epitaffio (*Sanuto col. 1183. 1184*)